

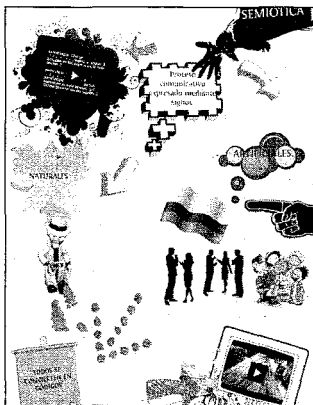
SCAFFALE • «La competenza semiotica» di Paolo Fabbri e Dario Mangano, edito da Carocci

La disciplina che identifica il mondo

Tiziana Migliore

Sempre di più, all'Università, le discipline confidano in manuali costruiti ad uopo, che sciorinano le basi delle teorie. Alcuni sono prontuari a direzione unica. Programmano il dovere scolastico, semplificando la vita degli studenti e di chi li scrive. Utili per poco: privi di gusto, ammesso che vengano acquistati (sorge spontaneo il desiderio della fotocopia), finiscono nel dimenticatoio.

La competenza semiotica non appartiene a questo genere. Il termine «manuale» qui è improprio, dato che il libro non ricapitola il «dover sapere» di una disciplina: autori, nozioni e approcci della «scienza dei segni». Condivide, invece, voleri e poteri: voler fare e poter fare, voler essere e poter essere. Precondizioni per riuscire, competenze, appunto. Ma riuscire in che cosa? Paolo Fabbri e Dario Mangano, curatori del volume (Carocci), scelgono riflessioni e analisi che hanno determinato la crescita della ricerca sul senso, dalla linguistica all'antropologia alla semiotica. Attingono ai fortunati *Semiotica in nuce I e II* (Meltemi), a cura di Fabbri e Gianfranco Marrone, ne riprendono lo schema e lo aggiornano con nuovi saggi e una corposa introduzione di Mangano. Da queste indagini, empiriche, si estrapola-



no strumenti per descrivere la realtà, in ambiti diversi: politica, scienze, arti visive, design, media, letteratura... Ecco un know-how per un pubblico non settoriale, universitari, certo, allievi e docenti, ma soprattutto lettori interessati a cogliere come significa il mondo, nelle articolazioni sociali e individuali.

Avvertenze generali: nel XXI secolo non si risalga all'età prekantiana, a passo di gambero. Credere che da un lato ci sia la natura, dall'altro l'uomo, da un lato i fatti, dall'altro l'immaginazione, senza ponti di collegamento, vuol dire retrocedere all'homo sapiens, cioè a prima della nascita dei linguaggi, che sempre sono stati e sono luogo della reciproca costituzione fra essere

e pensiero. È l'orizzonte di Lotman, che nel volume radicalmente osserva: «la realtà extralinguistica? È il contenuto di un'altra realtà linguistica». E un punto fermo per Saussure, che può dunque definire le accezioni del «valore»; per Hjelmslev, che spiega il rapporto tra «espressione» e «contenuto»; per Barthes e poi Eco, che interrogano, rispettivamente, l'attività strutturalista e le critiche allo strutturalismo; per Jakobson, intento a distinguere i modi della «traduzione»; per Greimas, secondo cui al problema del senso non risponde una semantica interpretativa, ma una semiotica delle forme (dell'espressione e del contenuto), con un metodo. Ciò motiva l'importanza del passaggio dal segno alla significazione, nella «svolta semiotica» indicata da Fabbri.

A queste due sezioni fondative («Senso e significazione»; «L'epistemologia strutturalista») ne seguono sei, tematiche, che mostrano gli avanzamenti della disciplina, nell'andirivieni tra regole e usi. La «narratività» - ogni intreccio di azioni e passioni, in vista di una realizzazione dei valori in gioco: dentro un romanzo, in musica, in un evento espositivo, in un videogioco, uno spot... - è sistematizzata da Greimas, sulla scia dell'analisi di Lévi-Strauss della struttura del mito. Per il concetto di «enuncia-

zione» Calabrese esplora lo sguardo in pittura, mentre Benveniste, apripista negli studi sulle istanze discorsive, offre una visione della soggettività che è cinematografica, per campo e controcampo, mai limitata alla sola forma verbale. L'efficacia, più che la verità, e il carattere somatico del senso, più che quello cognitivo, guidano le riflessioni sulla «figuratività» nei linguaggi (Greimas, Courtés, Floch) e sulle dimensioni «passionale» ed «estetica» (Greimas, Pezzini, Fabbri e Sbisà, Fontanille, Marrone).

A federare questa costellazione di strumenti è l'idea che il semiologo sia un intercessore disciplinare, che, cioè, sulla perizia euristica, dialoghi con sociologi, psicologi, filosofi, e via dicendo. Essere competenti è avere un metodo in competizione con altri metodi, esposto alla verifica e alla falsificazione delle ipotesi. La «testualità», cioè la lettura di qualsiasi porzione di realtà significativa, permette un confronto a carte scoperte: il testo è lì, attestato, disponibile a quanti vogliono descriverlo ulteriormente o diversamente (è il tema del saggio di Marrone, nell'ultima sezione). Un «dispositivo per disputare».

La semiotica di questo libro fa potere e volere una filosofia con i mezzi di un'analisi empirica, fondata su un metodo e su una teoria.

